

L'atteggiamento italiano verso l'adesione ungherese all'Unione Europea nel compendio delle relazioni italo- ungheresi

BALÁZS BRUCKER

I TIMORI E LE SPERANZE LEGATI AL PROSSIMO AMPLIAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA COSTITUISCONO ORMAI, ACCANTO AL CONFLITTO IRACHENO, IL TEMA DEI QUOTIDIANI EUROPEI, SIA NEI PAESI MEMBRI DELL'UE, SIA NEI PAESI CANDIDATI. QUESTO FATTO CI HA SPINTO A ESAMINARE COME I CITTADINI DEI PAESI MEMBRI VEDONO LA NOSTRA ADESIONE.

Nel nostro lavoro facciamo ricorso al risultato dell'Eurobarometro, sondaggio realizzato dalla Commissione europea. Secondo questo sondaggio realizzato su 16.000 abitanti dei quindici Paesi membri già prima dei referendum sull'entrata nell'UE dei futuri co-cittadini aderenti,

gli italiani sono tra gli europei più favorevoli all'allargamento: il 61% è in favore dell'ingresso di nuovi Paesi, mentre solo il 19% si dichiara contrario. A livello europeo la media del sì tocca il 50%, mentre i no all'ampliamento raggiungono il 30%. [...] Gli italiani tendono ad avere una visione piuttosto positiva delle conseguenze dell'allargamento. La maggioranza ne evidenzia gli aspetti favorevoli, mentre i timori legati ad un eventuale aumento della disoccupazione e dei costi fanno registrare in Italia percentuali di condivisione tra le più basse dell'UE¹.

È rilevante il fatto che l'Italia si dimostri particolarmente favorevole all'adesione europea dell'Ungheria.

Quali sono le spiegazioni possibili di quest'atteggiamento degli italiani favorevole all'adesione del nostro Paese? Nel presente articolo tentiamo di cercare le risposte possibili rintracciando il panorama delle relazioni diplomatiche ed economiche italo-ungheresi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

RAPPORTI DIPLOMATICI

Alla Conferenza di Yalta (4–11 febbraio 1945) le grandi potenze vincitrici decidono sulla divisione dell'Europa del dopoguerra in due zone d'influenza. Mentre l'Italia fa parte della zona d'interesse occidentale, l'Ungheria, come altri paesi dell'Europa centro-orientale, appartiene a quella dell'Unione Sovietica. A partire dal 1948-1949 i rapporti diplomatici, così come quelli commerciali, sono quasi totalmente cessati tra i due blocchi (e quindi anche tra l'Italia e l'Ungheria per più di un decennio) la cui separazione è ormai ufficializzata con la fondazione della Comunità Economica Europea (CEE, 1957) e con quella del Consiglio per il Mutuo Aiuto Economico (KGST, 1949). Però nel 1964 comincia una «nuova epoca» nei rapporti diplomatici dei due Paesi con l'apertura dell'Ambasciata d'Ungheria a Roma (4 maggio 1964).

Con la presidenza del Consiglio del socialista Bettino Craxi (1983–1987) le relazioni diplomatiche dell'Italia con i Paesi del Patto di Varsavia cominciano ad intensificarsi. Craxi cerca di riprendere «il dialogo onesto con l'Europa Orientale» proprio nell'epoca più rigida della guerra fredda (vedi: avvenimenti in Polonia negli anni Ottanta). Sotto il segno di questa nuova politica estera italiana Craxi fa delle visite diplomatiche in certe capitali del blocco comunista, tra cui anche a Budapest l'11 aprile 1984. Per la valutazione storiografica del nuovo orientamento della politica craxiana non possiamo non ricordare che il Presidente del Consiglio italiano ha cercato di ristabilire le relazioni diplomatiche con i politici comunisti che, riprendendo le sue parole, «pensano, almeno in una certa misura, con la propria testa»². In questo senso, la visita a Budapest del Premier italiano fu il riconoscimento della diplomazia italiana alla politica *relativamente* più aperta verso Ovest del nostro governo.

A partire da quest'epoca questo riguardo positivo da parte dei governi italiani ha definito per lungo tempo il rapporto diplomatico tra i due Paesi.

Tuttavia le radici della cooperazione regionale tra l'Italia e l'Ungheria risalgono già alla fine degli anni Settanta. Frutto di questa cooperazione è stata la fondazione di carattere sperimentale della Comunità di Lavoro Alpe Adria nel 1978 per iniziativa degli italiani. La fondazione della comunità aveva come scopo originario la realizzazione di uno scopo ristretto, la ricerca delle strade possibili per oltrepassare la divisione bipolare del continente. Tra i membri fondatori della Comunità di Lavoro Alpe Adria possiamo ritrovare oltre l'Italia, la Baviera (Stato federale all'interno della Repubblica Federale Tedesca), Paesi membri della Comunità Europea, l'Austria, la Jugoslavia non impegnata e l'Ungheria firmataria del Patto di Varsavia. La fondazione del gruppo di cooperazione a carattere regionale fu un passo decisivo per il ristabilimento dell'entità politica e culturale dell'Europa Centrale, ma anche molto prudente in quanto la limitazione della cooperazione ad un livello subnazionale era uguale al rinnegamento di ogni ruolo politico. L'invito del nostro Paese in questa cooperazione multilaterale ha avuto anche un ruolo diplomatico simbolico di rilievo, in quanto l'Ungheria era l'unico Paese membro del Patto di Varsavia tra i firmatari della Comunità di Lavoro Alpe Adria.

Questo rapporto amichevole tra i due Paesi non è caduto nell'oblio neanche dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) e il crollo dei sistemi comunisti nei Paesi

del blocco orientale. In Italia, come in altri paesi della Comunità Economica Europea, il governo, così come l'opposizione, ha capito il suo obbligo morale così come il suo interesse politico ed economico. Per illustrare l'impegno del governo italiano nel soccorso delle nuove democrazie europee, riprendiamo il discorso del Premier italiano dell'epoca, Giulio Andreotti pronunciato il 26 luglio 1989 al Senato:

Nell'Europa dei Dodici guardiamo con speranza i nostri vicini orientali: la loro sorte – che è l'esperienza più drammatica della nostra epoca – si forma davanti ai nostri occhi sotto il segno della libertà. Non possiamo abbandonare a sé stessi questi Paesi! L'aggravamento della loro crisi economica non solo impedirebbe il loro sviluppo democratico, ma costituirebbe anche una fonte di instabilità continua [...] e porterebbe insita la possibilità del ritorno del dispotismo. La proposta del governo consiste quindi in una strategia elaborata in comune che ci permetterebbe di sostenere il passaggio democratico con mezzi economici: dobbiamo creare delle imprese miste, dare assistenza finanziaria [...] e introdurre questi Paesi nel commercio internazionale³.

Il discorso di Andreotti indica quanto fosse importante per l'Italia la sorte e il futuro dell'ex-blocco sovietico. Però, in conseguenza della sua posizione geopolitica, l'Italia cercava di creare rapporti soprattutto con i Paesi della zona centro-europea, tra cui in particolar modo l'Ungheria e la Slovenia. Evidentemente per l'Italia il sostegno della stabilità politica e del cambiamento democratico era più importante nei Paesi geograficamente vicini, giacché mirava anche a stabilire dei rapporti economici di intesa.

Quest'impegno morale del governo di Andreotti è attestato subito dopo il crollo del Muro di Berlino: all'incontro dei ministri degli Affari Esteri convocato a Budapest per il 10-11 novembre 1989 ad iniziativa degli italiani, i ministri degli Esteri dei paesi partecipanti (Italia, Ungheria, Austria e Jugoslavia) decidono di portare la Comunità di Lavoro Alpe Adria a livello intergovernativo. La scelta del teatro di quest'avvenimento diplomatico da parte del governo italiano ha avuto un valore simbolico ed è stata un segno del riconoscimento del ruolo dell'Ungheria nel crollo del sistema comunista con l'apertura della sua frontiera verso l'Austria ai turisti della Repubblica Democratica Tedesca. In seguito a quest'atto diplomatico è nata la Quadrangolare.

Col passar del tempo la Quadrangolare, in seguito all'adesione di diversi Paesi centro-europei, si è trasformata in Pentagonale, poi in Esagonale e alla fine, nel 1991, per aumentare il prestigio dell'organizzazione, i Paesi membri hanno deciso di cambiare il suo nome in Iniziativa Centro-europea (In.C.E.). Negli anni seguenti il numero dei Paesi membri dell'Iniziativa Centro-europea è aumentato notevolmente e nel 1996 contava 16 Stati membri.

Però non possiamo dimenticare che i rapporti diplomatici dell'Italia oltre a quella centro-europea hanno un'altra direzione, quella mediterranea, e non ci si poteva aspettare che le diverse cerchie della politica ed economia italiana decidessero all'unisono sullo sviluppo più intenso delle relazioni con i Paesi della zona centro-europea. Di conseguenza, l'Iniziativa Centro-europea, il cui promotore era l'Italia, dalla seconda metà degli anni '90 comincia a perdere importanza agli occhi degli Stati membri.

Tuttavia, il vuoto formato dalla diminuzione d'importanza di quest'organo è interamente colmato dalle cooperazioni bi- e multilaterali, con ambizioni più precise che nel caso della Comunità di Lavoro Alpe Adria, formate quasi sempre per iniziativa italiana, come per esempio la Trilaterale tra l'Italia, l'Ungheria e la Slovenia, firmata nel 1996. (La Trilaterale, con l'adesione della Croazia nel 2000 si trasforma in una cooperazione quadrilaterale.) La presente cooperazione, di dimensione molto più ristretta rispetto all'Iniziativa Centro-europea, funziona benissimo, e gli incontri tra i Premier e i Presidenti del Parlamento sono diventati ormai regolari.

Nel 1998 i rappresentanti dei tre Stati firmano un patto sulla formazione della Forza multinazionale terrestre (MLF). Ormai l'Ungheria dispone praticamente in ogni campo della politica di accordi bilaterali con l'Italia. Molti tra questi risalgono ancora all'epoca comunista, come per esempio l'accordo consolare (1969), l'accordo di mutua assistenza giuridica, o quello sull'estradizione (1977).

La cooperazione italo-ungherese si presenta molto intensa anche a livello municipale. Per illustrare l'intensità della cooperazione al livello subnazionale, prendiamo l'esempio della città di Pécs. La nostra città ha dei rapporti bilaterali molto importanti con Terracina. Pécs è diventata partner della città italiana nel 1996, grazie a un'iniziativa civica⁴. Grazie a questo gemellaggio un gruppo di studenti del liceo bilingue, così come un altro composto dai funzionari municipali di Pécs, ha passato un breve periodo in questa piccolissima città del Lazio.

Come vediamo, l'Italia ha presto riconosciuto l'importanza dovuta alla posizione geopolitica del nostro Paese, ed ha realizzato il quadro necessario della cooperazione interregionale che con la caduta del Muro di Berlino si è trasformata in cooperazione intergovernativa per contribuire così all'intensificazione dei rapporti diplomatici italo-ungheresi.

RAPPORTI ECONOMICI

Evidentemente la formazione dei rapporti economici non è mai indipendente dai rapporti politico-diplomatici dei Paesi e delle zone d'influsso in questione. Questo fatto è particolarmente vero per i rapporti commerciali italo-ungheresi.

Per quanto riguarda i rapporti economici italo-ungheresi è rilevante il fatto che prima del crollo del Muro di Berlino lo scambio di merci non solo tra i due Paesi, ma anche tra le due sfere d'influenza rimaneva insignificante. La mancanza di rapporti commerciali era il risultato da una parte della politica economica autarchica dei Paesi del Consiglio per il Mutuo Aiuto Economico (i paesi dell'ex-blocco sovietico tentavano di soddisfare i propri bisogni di consumo senza dover ricorrere allo scambio con il blocco «nemico»), dall'altra parte delle quote d'esportazione e dei dazi prottivi molto alti applicati agli scambi di merci tra i Paesi delle due zone.

L'intensificazione dei rapporti commerciali del nostro Paese con i Paesi della Comunità Economica Europea risale alla dichiarazione di Lussemburgo del 1988 che ha stabilito le basi del rapporto tra i due blocchi. Già alla fine dello stesso anno, in base a questi principi la CEE firma un accordo di cooperazione commerciale ed

economica con il nostro Paese (e poco dopo con la Polonia). Il fatto che la CEE abbia ristabilito il rapporto economico e commerciale con l'Ungheria è stato un segno del riconoscimento del ruolo svolto del nostro paese nella realizzazione del cambiamento politico dell'ex-blocco sovietico. Tutta questa politica commerciale si inserisce nel discorso dei politici dell'epoca (per l'Italia vedi: il discorso di Andreotti).

I trattati tra la CEE e l'Ungheria e la Polonia hanno stabilito la soppressione parziale delle limitazioni quantitative di carattere discriminatorio da parte della CEE, che in cambio ha chiesto il miglioramento delle condizioni delle aziende comunitarie sul mercato dell'Europa Centrale e Orientale, sotto il segno della «reciprocità effettiva»⁵.

Nel 1999 i sette Paesi industriali più sviluppati (G7), tra cui anche l'Italia, prendono l'iniziativa dell'elaborazione di un programma che ha come ultimo fine il sostegno della riorganizzazione del sistema economico dell'Ungheria e della Polonia, il programma PHARE (*Pologne-Hongrie: assistance pour la réorganisation économique*). L'esecuzione del programma è stata affidata alla Commissione europea.

Col miglioramento delle condizioni delle aziende comunitarie (le barriere doganali nei confronti del mercato comune sono già quasi completamente cadute), anche l'Italia, che nell'epoca comunista non apparteneva ai partner commerciali principali dell'Ungheria, comincia ad acquistare una posizione notevole nello scambio di merci tra i due Paesi, e ormai è diventata uno dei nostri interlocutori principali a livello commerciale (dopo la Germania e l'Austria). Negli ultimi anni nella graduatoria delle esportazioni si è piazzata al terzo posto, ma anche nelle importazioni dal quarto posto è avanzata al terzo. Le esportazioni italiane verso l'Ungheria sono prevalentemente costituite da macchinari, prodotti tessili ed abbigliamento e mezzi di trasporto. L'Italia importa dall'Ungheria in prevalenza prodotti dell'industria meccanica, metalli, animali vivi e carni.

Nell'ambito degli investimenti di capitali in Ungheria l'Italia non occupa una posizione così prestigiosa, ma questo fatto si spiega con la struttura dell'economia italiana: i suoi protagonisti sono prevalentemente piccole e medie imprese familiari le quali – proprio per via delle loro dimensioni – non dispongono di una grossa forza di capitale, quindi la causa non è un eventuale disinteresse verso il mercato ungherese da parte dei protagonisti del commercio italiano. Ne consegue che sia nella privatizzazione ungherese sia negli investimenti di capitali l'Italia occupa «solo» la settima posizione della graduatoria degli investitori esteri in Ungheria. Però anche così il numero delle aziende miste italo-ungheresi raggiunge le 1800 unità⁶.

Tenendo presente il volume complessivo degli scambi commerciali fra l'Italia e l'Ungheria non possiamo sorprenderci dell'entusiasmo così forte per l'adesione ungherese da parte degli italiani, soprattutto perché l'Italia, essendo fornitore tradizionale principale dell'area centro-europea, e prevalentemente dell'Ungheria, con la soppressione delle residue barriere doganali può aumentare considerevolmente le entrate provenienti dal commercio con l'Ungheria.

Probabilmente proprio per questo la maggior parte delle società italiane o a partecipazione italiana attive in Ungheria interpellate nell'aprile 2002 si dimostrano fiduciose e ottimiste e «hanno espresso la loro convinzione che i vantaggi derivanti all'Ungheria dall'adesione all'UE supereranno comunque gli svantaggi»⁷.

CONCLUSIONI

Visto che l'Italia, grazie alla sua posizione geopolitica, è toccata direttamente da tutto quello che avviene nella zona centro-europea, presta attenzione particolare agli eventi politici, economici dell'Europa Centrale. Per di più, avendo interessi economici importanti in molti Paesi della zona, è particolarmente interessata allo sviluppo democratico di questi Paesi.

È incontestabile per tutti i Paesi che l'Unione Europea sia l'organo che può contribuire al meglio al mantenimento della stabilità politica ed economica dei «nuovi» Paesi democratici che è il fine di ogni Stato europeo. In più, con l'adesione dei nuovi Paesi, le barriere doganali saranno totalmente soppresse e così non solo gli aderenti, ma anche gli attuali Paesi membri saranno beneficiari dell'allargamento.

BIBLIOGRAFIA

- Di Nolfo, Ennio; *La preparazione del dopoguerra: ideologie e politiche di potenza* in Padovese, Luciano; *Europa tra guerre e pace*, USPI, sl., 1990
- Fioret, Mario; *L'Europa dopo Yalta* in Padovese, Luciano (a cura); *Europa. Percorsi di storia*, USPI, sl., 1989
- Horváth Jenő; *Követőpolitika. Az olasz Európa-politika a második világháború után* in Kiss J. László (szerk.), *A Tizenötök Európái*, Osiris, Budapest, 2002
- Inotai András (szerk.); *Útközben. Magyarország és az Európai Unió*, Belvárosi Könyvkiadó, Budapest, 1997
- ID.; *EU-csatlakozásunk stratégiai kérdései*, ISM, Budapest, 1997
- Izikné Hedri Gabriella–Palánkai Tibor (szerk.); *Európa ma és holnap. Hogyan készül fel Magyarország az Európai Unió csatlakozására?*, Balassi Kiadó, Budapest, 2002
- Kunszt Márta; *Pécs város külkapcsolatai különös tekintettel az európai uniós felkészülésre* in Andrásy György–Cseresznyés Ferenc (szerk.); *Magyarország és Európa az ezredfordulón*, Pécsi Tudományegyetem Európa Központ, Pécs, 2001
- Losonczi Miklós; *Az Európai Unió Rómától Budapestig*, Tri-Mester, Tatabánya, 2001
- Nagy Judit Boglárka; «Dopo l'entrata nell'UE cosa ci attende?» in *Il Fiorino* (Budapest), VI/3., settembre 2002

FONTI INTERNET

- Italia – I più favorevoli all'allargamento
(<http://www.europamica.it/database/europamica/europamica.nsf>)
- Urso, l'allargamento ad Est conviene all'Italia
(<http://www.mincomes.it/news/news2003/cs140203.htm>)
- Bankó Mihály; *Questioni principali dei rapporti economici italo-ungheresi*
(<http://www.ikm.iif.hu/HunEco/ita/p9.htm>)
- Gyapay Dénes; «Olaszország» in *Változó Világ* 49.
(<http://www.valtozovilag.hu/ag/olasz.htm>)

NOTE

¹ Italia – I più favorevoli all'allargamento (<http://www.europamica.it/database/europamica/europamica.nsf/pagine/0438F44F67F0E29BC1256C5A002F7DF4?OpenDocument>)

² Horváth Jenő; *Követő politika. Az olasz Európa-politika a második világháború után* in Kiss J. László (szerk.); *A Tizenötök Európái*, Osiris, Budapest, 2002, p. 254.

³ *Idem*, p. 258., la traduzione è mia.

⁴ Kunszt Márta; *Pécs város külkapcsolatai különös tekintettel az európai uniós felkészülésre* in Andrassy György-Cseresznyés Ferenc (szerk.); *Magyarország és Európa az ezredfordulón*, Pécsi Tudományegyetem Európa Központ, Pécs, 2001, pp. 112÷114.

⁵ Losoncz Miklós; *Az Európai Unió Rómától Budapestig*, Tri-Mester, Tatabánya, 2001, p. 122. e pp. 128÷129.

⁶ Bankó Mihály; *Questioni principali dei rapporti economici italo-ungheresi* (<http://www.ikm.iif.hu/HunEco/ita/p9.htm>)

⁷ Nagy Judit Boglárka; «Dopo l'entrata nell'UE cosa ci attende?» in *Il Fiorino* (Budapest), VI/3., settembre 2002, p. 30.